

## IL NOME<sup>1</sup>

*OKEANOS* è un nome evocativo, ricco di suggestioni: fa riaffiorare la memoria di un confine arcaico del mondo che unisce piuttosto che separare, grazie a potenti e imper-scrutabili connessioni, che consentono di valicare limiti apparentemente insormontabili. Omero lo rappresenta come un immenso, intrigante fiume che cinge tutto lo spazio terrestre e che, scorrendo su se stesso, collega il mondo conosciuto con i paesi e i popoli più lontani, che vivono ai confini della Terra. *OKEANOS* appare al tempo stesso come estrema frontiera liquida dell'universo e via di comunicazione acquatica, che a un popolo di esperti navigatori consente agevolmente di raggiungere genti remote e misteriose<sup>2</sup>. Nella mitologia greca<sup>3</sup>, Oceano è uno dei Titani, figlio di Urano (Cielo) e di Gaia (Terra), sposo di Teti, padre delle Oceanine e di tutte le divinità fluviali del mondo. Mai nemico di Zeus, egli spesso si caratterizza per la sua disponibilità ad accogliere e ospitare chi ha bisogno di una dimora sicura. Mentre divampavano le lotte degli Dei contro i Titani, per esempio, egli si prese cura di Hera.<sup>4</sup> Altre divinità sono in debito con lui. Nell'Iliade, Efesto, con gratitudine e affetto, manifesta la sua riconoscenza, ricordando quando, bambino innocente, fu scagliato lontano dall'Olimpo da sua madre Hera, che voleva nascondere perché si vergognava di aver generato un figlio claudicante. Oceano e Teti lo accolsero nel loro regno e per nove anni lo allevarono con amore, avviandolo alla sua arte e occultandolo agli uomini e agli dei perché fosse al sicuro.<sup>5</sup>

*“Certuni raccontano che tutti gli dei e tutte le creature viventi nacquero dal fiume OKEANOS che scorre attorno al mondo, e che Teti fu la madre di tutti i suoi figli.”*<sup>6</sup>

Egli, padre dei fiumi, dei laghi, delle sorgenti e dei pozzi, riusciva a mettere in contatto uomini e dei con le popolazioni e le terre più lontane, il cielo e la terra, il giorno e la notte, i vivi e i morti, alimentava l'acqua che dà la vita a tutti gli esseri viventi e governava i venti che rendono feconda la terra.

---

<sup>1</sup> Nota a cura di Rossella Mengucci.

<sup>2</sup> Iliade I, 423: *“Ieri Zeus partì verso l'Oceano, tra i nobili Etiopi e tutti gli dei lo hanno seguito”*. Iliade, III, 5: *“I Troiani avanzarono con grida e clamore, simili a uccelli, simili a gru che stridono in cielo quando fuggono l'inverno e le sue piogge incessanti, e gridano volando sulle acque di Oceano, verso i Pigmei”*. Iliade, XXIII, 205: la pira di Patroclo non arde; Achille supplica Borea e Zefiro affinché intervengano ad alimentare la fiamma. La supplica è udita da Iris che corre messaggera dai venti, raccolti a banchetto nella dimora di Zefiro. *“giunse Iris correndo e si fermò sulla soglia di pietra; come la videro si alzarono tutti, ciascuno chiamandola accanto; ma essa non volle sedersi e disse: “non posso restare; vado alle acque di Oceano, nella terra degli Etiopi che offrono ecatombe agli dei, per avere anch'io la mia parte di offerte.”* Odissea XI, 13 e 21, in cui si descrive l'arrivo di Ulisse nel paese dei Cimmeri.

<sup>3</sup> Cfr. Robert Graves, *I miti greci*, Longanesi, edizione 1987.

<sup>4</sup> Iliade, XIV, 201: *“Ai confini della terra feconda io vado (è Hera che parla) per visitare Oceano, padre di tutti gli dei, e la madre Teti, che nella loro dimora mi hanno nutrita e allevata accogliendomi dalle mani di Rea al tempo in cui Zeus dalla voce tonante cacciò Crono sotto la terra e il mare profondo”*.

<sup>5</sup> Nel Canto XVIII dell'Iliade, la dea Teti si spinge fino alla dimora di Efesto per chiedergli nuovi armi per il figlio Achille, che si appresta a vendicare la morte di Patroclo. Viene accolta dal dio con vive manifestazioni di affetto e rispetto *“Augusta e potente è la dea che è entrata nella mia casa, lei mi salvò dolorante, quando caddi scagliato lontano dalla mia abominevole madre che voleva nascondermi perché ero zoppo; avrei sofferto dolori tremendi se non mi avessero accolto nelle acque profonde Teti ed Eurinome, la figlia di Oceano che scorre in cerchio. Accanto a loro per nove anni forgiai molte opere belle, spille, bracciali ricurvi, orecchini e collane, nella grotta profonda: intorno scorreva l'onda infinita di Oceano, ribollendo di schiuma. Non lo sapeva nessuno, degli dei e degli uomini”* (vv.399 e 402).

<sup>6</sup> Omero, Iliade, XIV 201.

Nel leggendario scudo di Achille, Efesto lo raffigura in tutta la sua potenza; il fabbro divino, dopo aver scolpito la terra, il cielo, il mare, il sole, la luna e le stelle, al bordo esterno dello scudo possente, sceglie di rappresentare l'immensa e circolare forza di OKEANOS, che, in questo caso, diventa estremo baluardo protettivo contro il nemico<sup>7</sup> Il Sole (Helios) e l'Aurora (Eos) emergono dalle sue acque per portare la luce agli dei e agli uomini e nelle sue onde si immergono quando sulla terra cala il buio della notte<sup>8</sup>. Come un buon padre cosmico, OKEANOS, "*il fiume da cui tutti discendono*"<sup>9</sup>, sorgente di vita, offre protezione e nutrimento ai deboli e agli indifesi, accoglie il riposo notturno delle divinità che governano la luce del giorno e il cielo stellato di notte, e, nei conflitti tra gli uomini e tra gli dei, preferisce non schierarsi e astenersi dalla lotta.

Quando Achille riprende le armi per vendicare la morte dell'amico Patroclo, Zeus convoca presso l'Olimpo tutti gli dei, per invitarli a prendere parte alla battaglia tra i Troiani e gli Achei, affinché si realizzi il volere del Fato. Arrivano tutti, eccetto OKEANOS che, evidentemente, sceglie di non partecipare allo scontro tra i due schieramenti.<sup>10</sup>

OKEANOS è anche punto di riferimento del termine estremo, per l'uomo inviolabile: il confine che separa lo spazio dei vivi dal regno dei morti. Omero ce lo descrive mentre accompagna i Proci, uccisi dalla vendetta di Odisseo, nel loro viaggio verso l'oltretomba: "*Oltrepassarono le acque di Oceano e la Rupe bianca, le Porte del Sole e il Paese dei Sogni, e giunsero al prato di asfodeli dove stanno le anime, fantasmi dei morti*".<sup>11</sup>

Ebbene, neanche questa frontiera resta del tutto intangibile: un eroe straordinario riuscirà a valicarla, con l'aiuto degli dei. Ulisse, prima di riprendere il viaggio verso Itaca, infatti, deve arrivare fino all'Ade per incontrare l'ombra dell'indovino Tiresia e sapere da lui la sorte che il destino gli ha riservato. Nessuno da vivo ha mai affrontato questo percorso, ma egli giungerà alla meta grazie alle indicazioni della maga Circe: "*Divino figlio di Laerte, Odisseo ricco d'ingegno, se non hai una guida sulla tua nave, non darti pensiero; tu alza l'albero, spiega le vele bianche, e rimani seduto: la porterà il soffio di*

---

<sup>7</sup>Iliade, XVIII, 489 "*Raffigurò la terra e il cielo e il mare, e poi il sole instancabile e la luna piena e tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e il grande Orione e l'Orsa – che chiamano anche il carro – l'Orsa che gira su se stessa rivolta ad Orione ed è la sola che non si bagna nelle acque di Oceano*"; 606: "*Fece infine, lungo il bordo esterno dello scudo possente, la grande forza di Oceano*".

<sup>8</sup>Iliade V, 6: "*(Diomede) pareva l'astro di autunno che splende di fulgida luce quando sorge dalle acque di Oceano*"; VII, 422: "*Coi primi raggi il sole illuminava i campi, mentre dalle acque di Oceano calme e profonde saliva verso il cielo*"; VIII, 485: "*e intanto calò nell'Oceano la fulgida luce del sole portando la notte nera sulla terra feconda*"; XIX, 1 "*Dalle acque di Oceano si levò l'Aurora dal peplo dorato per portare la luce agli dei e agli uomini*". Odissea, XIX, 434 "*Il Sole da poco illuminava i campi, sorgendo da Oceano calmo e profondo*"; XX, 65 "*o mi rapissero le tempeste portandomi via per oscuri sentieri e mi gettassero alle foci di Oceano che scorre in se stesso*"; XXII, 197 "*non ti sfuggirà la dea dall'aureo trono quando si leva dalle correnti di Oceano nell'ora in cui porti ai Proci le capre perché pranzino in casa*". XXIII, 243 "*Fino alla luce dell'alba avrebbero pianto (Odisseo e la sposa Penelope, finalmente ricongiunti), ma ad altro penso la dea dagli occhi lucenti: lei allungò la notte ch'era alla fine, trattenne accanto all'Oceano l'Aurora dall'aureo trono, non le lasciava aggiungere i cavalli dai piedi veloci che recano agli uomini la luce del giorno, Lampo e Fetente, i cavalli che portano Aurora*"; XXIII, 347 "*Quando le parve che il cuore di Odisseo fosse sazio d'amore e di sonno, da Oceano fece salire l'Aurora dall'aureo trono perché portasse agli umani la luce del giorno*".

<sup>9</sup>Iliade, XIV, 246.

<sup>10</sup>Iliade, XX,7: "*Nessuno dei fiumi mancava, tranne Oceano, nessuna delle Ninfe che vivono nei boschi bellissimi, alle sorgenti dei fiumi, nelle praterie erbose*".

<sup>11</sup>Odissea, XXIV, 11.

*Borea. E quando, con la tua nave, avrai attraversato l'Oceano, là dove troverai una riva bassa e i boschi sacri a Persefone e alti pioppi e i salici, i cui frutti non maturano mai, tira in secco la nave, vicino all'Oceano dai gorghi profondi, e poi scendi nelle orride case dell'Ade.*"<sup>12</sup> .

È lo stesso eroe a rievocare il buon esito del viaggio: *"Tramontò il sole, si velarono d'ombra le strade, ed essa giungeva ai confini di Oceano dalle acque profonde. Là c'è il popolo e la città dei Cimmeri, avvolti di nuvole e nebbie; il Sole fulgente non li illumina mai coi suoi raggi né quando sale verso il cielo stellato né quando dal cielo ridiscende verso la terre: una cupa notte incombe su quella gente infelice. Giunti là, approdammo e portammo fuori le pecore, poi, seguendo il corso di Oceano, giungemmo al luogo che Circe ci aveva indicato"*<sup>13</sup>

Tuttavia, il viaggio di Ulisse nell'Ade è un evento unico: un vivente può compiere una tale impresa solo con l'aiuto della divinità. Il cammino riservato agli uomini è un altro, e le rive del fiume Oceano solo dopo la morte possono essere superate per raggiungere i Campi Elisi, ai confini del mondo, *"dove per i mortali è più bella la vita: neve non c'è, né freddo acuto, né pioggia mai, spira sempre il soffio sonoro di Zefiro, che Oceano manda per il sollievo degli uomini"*.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Odissea, X, 508 e 511.

<sup>13</sup> Odissea, XI, 13 e 21.

<sup>14</sup> Odissea, IV, 568.

## APPENDICE

Si riportano in appendice tutte le citazioni di OKEANOS nell'Iliade e nell'Odissea, secondo l'ordine di apparizione. La maggior parte di queste citazioni sono state già riportate nelle note al testo precedente, ma secondo un ordine logico, coerente con il tema affrontato.

### ILIADE

**I**, 423: "*Ieri Zeus partì verso l'Oceano, tra i nobili Etiopi e tutti gli dei lo hanno seguito*".

**III**, 5: "*I Troiani avanzarono con grida e clamore, simili a uccelli, simili a gru che stridono in cielo quando fuggono l'inverno e le sue piogge incessanti, e gridano volando sulle acque di Oceano, verso i Pigmei*".

**V**, 6: " (Diomede) *pareva l'astro di autunno che splende di fulgida luce quando sorge dalle acque di Oceano*".

**VII**, 422: "*Coi primi raggi il sole illuminava i campi, mentre dalle acque di Oceano calme e profonde saliva verso il cielo*".

**VIII**, 485: "*e intanto calò nell'Oceano la fulgida luce del sole portando la notte nera sulla terra feconda*".

**XIV**, 201: "*Ai confini della terra feconda io vado (è Hera che parla) per visitare Oceano, padre di tutti gli dei, e la madre Teti, che nella loro dimora mi hanno nutrita e allevata accogliendomi dalle mani di Rea al tempo in cui Zeus dalla voce tonante cacciò Crono sotto la terra e il mare profondo*";

246 "*Oceano, il fiume da cui tutti discendono*";

302: Hera, incontrando Zeus, ribadisce la sua intenzione di andare a trovare "*Oceano, padre di tutti gli dei, e la madre Teti, che nella loro dimora mi hanno nutrito e allevato*";

311 "*me ne vado alla reggia di Oceano dalle acque profonde*".

**XVI**, 151: Patroclo, apprestandosi ad affrontare Achille, fa aggiogare i cavalli veloci, Xanto e Balio, che volavano al pari del vento "*al vento Zefiro li generò l'Arpia Podarge mentre pascolava sui prati presso le acque di Oceano*"

**XVIII**, 240 "*Gli Achei trassero Patroclo fuori dal tiro e lo deposero su una lettiga; i compagni, piangendo, lo circondarono; con loro andava Achille dai piedi veloci e versava lacrime amare vedendo l'amico fedele che giaceva sul letto funebre straziato dalle armi di bronzo; l'aveva mandato in battaglia col suo carro e i suoi cavalli, ma non l'aveva più visto tornare. Allora Hera, dagli occhi bellissimi, affrettò il corso del sole, suo malgrado lo spinse verso le acque di Oceano*"; 399 e 402: Teti si spinge fino alla dimora di Efesto per chiedergli nuovi armi per il figlio Achille, che si appresta a vendicare la morte di Patroclo e viene accolta dal dio con affetto e rispetto "*Augusta e potente è la dea che è entrata nella mia casa, lei mi salvò dolorante, quando caddi scagliato lontano dalla mia abominevole madre che voleva nascondermi perché ero zoppo; avrei sofferto dolori tremendi se non mi avessero accolto nel mare profondo Teti ed Eurinome, la figlia di Oceano che scorre in cerchio. Accanto a loro per nove anni forgiai molte opere belle, spille, bracciali ricurvi, orecchini e collane, nella grotta profonda: intorno scorreva l'onda infinita di Oceano, ribollendo di schiuma. Non lo sapeva nessuno, degli dei e degli uomini*";

489 "*Raffigurò la terra e il cielo e il mare, e poi il sole instancabile e la luna piena e tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi e il grande Orione e*

*l'Orsa – che chiamano anche il carro – l'Orsa che gira su se stessa rivolta ad Orione ed è la sola che non si bagna nelle acque di Oceano*"; 606: " *Fece infine, lungo il bordo esterno dello scudo possente, la grande forza di Oceano*".

**XIX**, 1 " *Dalle acque di Oceano si levò l'Aurora dal peplo dorato per portare la luce agli dei e agli uomini*".

**XX**, 7 Zeus convoca gli dei presso la sua dimora per invitarli a prendere parte alla battaglia tra i Troiani e gli Achei; arrivano tutti, eccetto Oceano, che non si schiera: " *Nessuno dei fiumi mancava, tranne Oceano, nessuna delle Ninfe che vivono nei boschi bellissimi, alle sorgenti dei fiumi, nelle praterie erbose*".

**XXI**, 195 " *il possente Oceano dalle ampie correnti da cui nascono tutti i fiumi e i mari e le fonti e i pozzi profondi;*".

**XXIII**, 205: la pira di Patroclo morto non arde; Achille supplica Borea e Zefiro affinché intervengano ad alimentare la fiamma. La supplica è udita da Iris che va messaggera dai venti, raccolti a banchetto nella dimora di Zefiro. " *giunse Iris correndo e si fermò sulla soglia di pietra; come la videro si alzarono tutti, ciascuno chiamandola accanto; ma essa non volle sedersi e disse: "non posso restare; vado alle acque di Oceano, nella terra degli Etiopi che offrono ecatombe agli dei, per avere anch'io la mia parte di offerte. Ma Achille supplica Borea, e Zefiro tempestoso, e promette splendidi sacrifici perché vengano e diano fuoco alla pira dove giace Patroclo, per cui piangono tutti gli Achei*".

#### **ODISSEA**

**IV**, 568 " *Nei Campi Elisi, ai confini del mondo ti manderanno gli dei, dove per i mortali è più bella la vita: neve non c'è, né freddo acuto, né pioggia mai, spira sempre il soffio sonoro di Zefiro, che Oceano manda per il sollievo degli uomini; questo ti spetta perché sei sposo di Elena e genero di Zeus*".

**V**, 275 " *Lieto alzò le vele il divino Odisseo. Seduto al timone, guidava abilmente; e il sonno non gli cadeva sugli occhi mentre guardava le Pleiadi e Boote che tardi tramontava, e l'Orsa, che chiamano anche Carro, e che su se stessa si volge spiando Orione, ed è la sola che non si bagna nelle acque do oceano*".

**X**, 139 " *E giungemmo all'isola Eea. Circe dai bei capelli viveva qui, la dea tremenda che parla con voce umana, sorella del crudele Eeta: figli entrambi del Sole che illumina gli uomini, e di Perse, che fu generata da Oceano*".

508 e 511 " *Divino figlio di Laerte, Odisseo ricco d'ingegno, se tu non hai una guida sulla tua nave, non darti pensiero; tu alza l'albero, spiega le vele bianche, e rimani seduto: la porterà il soffio di Borea. E quando, con la tua nave, avrai attraversato l'Oceano, là dove troverai una riva bassa e i boschi sacri a Persefone e alti pioppi e i salici, i cui frutti non maturano mai, là tira in secco la nave, vicino all'Oceano dai gorghi profondi, e poi scendi nelle orride case dell'Ade*".

**XI**, 13 e 21 " *Tramontò il sole, si velarono d'ombra le strade, ed essa giungeva ai confini di Oceano dalle acque profonde. Là c'è il popolo e la città dei Cimieri, avvolti di nuvole e nebbie; il Sole fulgente non li illumina mai coi suoi raggi né quando sale verso il cielo stellato né quando dal cielo ridiscende verso la terre: una cupa notte incombe su quella gente infelice. Giunti là, approdammo e portammo fuori le pecore, poi, seguendo il corso di Oceano, giungemmo al luogo che Circe ci aveva indicato*"

158 " *Figlio mio (è la madre di Odisseo che parla), come sei giunto tra le nebbie, nell'ombre, tu che sei vivo? Grandi fiumi dalle impetuose correnti ci sono in mezzo, Oceano soprattutto, che non si può attraversare senza una nave ben costruita*".

639 *“Sull’onda del fiume Oceano correva la nave, prima a forza di remi, poi con il vento propizio”.*

**XII**, 1 *“Non appena ebbe lasciato le acque del fiume Oceano, la nave giunse al mare vastissimo e all’isola Eea, dov’è la casa di Aurora che sorge al mattino, e i luoghi delle sue danze e quelli ove si leva il Sole.”*

**XIX**, 434 *“Il Sole da poco illuminava i campi, sorgendo da Oceano calmo e profondo”.*

**XX**, 65 *“o mi rapissero le tempeste portandomi via per oscuri sentieri e mi gettassero alle foci di Oceano che scorre in se stesso”.*

**XXII**, 197 *“non ti sfuggirà la dea dall’aureo trono quando si leva dalle correnti di Oceano nell’ora in cui porti ai Proci le capre perché pranzino in casa”.*

**XXIII**, 243 *“Fino alla luce dell’alba avrebbero pianto (Odisseo e la sposa Penelope, finalmente ricongiunti), ma ad altro penso la dea dagli occhi lucenti: lei allungò la notte ch’era alla fine, trattenne accanto all’Oceano l’Aurora dall’aureo trono, non le lasciava aggiogare i cavalli dai piedi veloci che recano agli uomini la luce del giorno, Lampo e Fetente, i cavalli che portano Aurora”.*

347 *“Quando le parve che il cuore di Odisseo fosse sazio d’amore e di sonno, da Oceano fece salire l’Aurora dall’aureo trono perché portasse agli umani la luce del giorno”.*

**XXIV**, 11 *“(i Proci uccisi dalla vendetta di Odisseo) oltrepassarono le acque di Oceano e la Rupe bianca, le Porte del Sole e il Paese dei Sogni, e giunsero al prato di asfodeli dove stanno le anime, fantasmi dei morti”*